

## *Colorno, dall'emergenza alla valorizzazione*

La mia presenza, in sostituzione dell'arch. Serchia, che non ha potuto partecipare a questo importante incontro per precedenti impegni, vuole testimoniare l'attenzione della Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Parma e Piacenza non solo per le problematiche relative alla salvaguardia del ricco patrimonio storico-architettonico di Colorno e del suo territorio, ma anche per la discussione pubblica e le proposte di tutti gli Enti a diverso titolo interessati per il suo recupero e per la sua valorizzazione, che sono appunto il tema di questa giornata di studi, e dei significativi interventi che mi hanno preceduto ed anche di quelli previsti, ognuno dedicato a prefigurare il futuro, l'"avvenire" per richiamare il titolo del convegno, di un edificio storico .

Discussione certo condizionata, nella possibilità di dare attuazione a tali proposte, dalla situazione di emergenza determinata dagli eventi sismici del 25 e 27 gennaio scorsi, che hanno provocato danni ingenti al patrimonio colornese, sia pubblico (crolli alla Reggia e a San Liborio, all'Aranciaia, soprattutto in corrispondenza ai fori circolari sugli archi delle volte del primo piano) che ecclesiastico nella città e nelle frazioni, con un danno stimato di diversi milioni di euro.

Emergenza che ha visto fin da subito l'impegno del nostro ufficio, nella persona del Soprintendente e dei colleghi architetti funzionari di zona, prima nella valutazione dei danni, e quindi nell'adozione tempestiva delle misure ritenute più idonee per la messa in sicurezza di tutti gli edifici colpiti dal sisma, ed in particolare per quel che riguarda il Palazzo Ducale e San Liborio, degli apparati decorativi : 41 elementi ornamentali sono stati rimossi ed collocati, come ben sapete, provvisoriamente nell'Aranciaia, in attesa di procedere al loro restauro .

E' la seconda volta che Colorno ospita nell'arco di pochi mesi un convegno sul suo patrimonio artistico.

Nell'ottobre scorso nella Sala del Trono della Reggia di Colorno si è tenuto il convegno "*Le Residenze ducali parmensi dopo 150 anni. Dalle rivendicazioni alla valorizzazione*" , nell'ambito delle celebrazioni commemorative dell'Unità d'Italia, dedicato alla storia della dispersione del patrimonio artistico mobile dei palazzi ducali parmensi, tra cui la Reggia stessa di Colorno, per essere trasferito nei vari palazzi dei Savoia, come il Quirinale a Roma e Palazzo Pitti a Firenze.

Già in tale occasione ho avuto modo di illustrare brevemente l'attività della Soprintendenza per la tutela delle emergenze storico-architettoniche di Colorno, che vuol dire *in primis* del sottosistema Palazzo Ducale- Giardino, con la limitrofa chiesa di S.Liborio - che sappiamo rappresenta il fulcro intorno a cui si è sviluppata tutta l'evoluzione urbanistica della città, dall'epoca medievale a quella

farnesiana e a quella borbonica, fino alle recenti lottizzazioni- ed anche delle sue pertinenze, quali la Torre delle Acque, la Veneria ducale, l'Aranciaia.

Nello spirito di una **tutela "integrata"**, cioè che si appunti non solo sulla singola emergenza architettonica, ma che miri a riconoscere e ricostituire un brano del tessuto urbano storicizzato, richiamandosi ad una concezione del bene culturale non più considerato come "singolo oggetto", ma messo in relazione con il contesto, vuoi urbano, vuoi paesaggistico, in una visione di sistema e di patrimonio come organismo complesso, secondo quanto definito dalla Convenzione Europea del Paesaggio del 2000, e recepito dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs.42/2004); e "**critica**", in quanto diventi occasione preziosa per un attento studio delle caratteristiche storico-architettoniche e strutturali del bene, e se, bene complesso, permetta di individuarne le porzioni immobiliari meritevoli di conservazione.

In tale ottica si è proceduto per l'apposizione della tutela nel 2011 al comparto dell'Ex Ospedale Psichiatrico: insediatosi nel 1877 nella residenza ducale, ha il suo fulcro nell'ex Convento dei Domenicani e si estende su di un'area di notevoli dimensioni (mq.20.750), in stretto rapporto con la chiesa di San Liborio ( a nord-ovest) ed il Palazzo Ducale e il suo giardino ( a ovest e sud), tanto che la sua evoluzione storica è parte significativa di quella urbanistica più ampia della città di Colorno. Il riconoscimento dell'interesse culturale del comparto è stato definito proprio nella volontà di ricomporre l'unitarietà del sistema Palazzo-Giardino ducale, quale si è venuto storicizzando fino all'epoca luigina, per la porzione ancora riconoscibile nel tessuto cittadino, e far sì che il progetto di riuso e valorizzazione dell'area, che è fortemente perseguito dall'Amministrazione Comunale in accordo con la proprietà (AUSL), avvenga secondo quella volontà e nel rispetto delle sue valenze storico-artistiche, urbanistiche e paesaggistiche.

Analoga attenzione è stata rivolta ad un altro complesso che versa anch'esso in grave stato di degrado: il complesso immobiliare comprendente la Torre delle acque, già di pertinenza del Palazzo-Giardino Ducale (inserita di recente per la sua importanza nella Lista rossa delle emergenze di Italia Nostra, e per la quale si è mobilitata la sezione locale organizzatrice di questo convegno, con raccolta di firme e proposte), e del limitrofo Ex Mulino della Corona, poi trasformato in fabbrica dell'ossigeno, sito in area golenale tra il Canale Galasso, il Torrente Parma e il Canale Lorno. Sempre nel 2011 è stata rinnovata la tutela risalente al 1911 ( *ex lege* 364/1909) per la Torre, ai sensi dell'art.128 del D.Lgs.42/2004 ( in quanto pure essendo del tutto efficace, è un atto privo delle informazioni morfologiche, storiche e catastali, considerate oggi necessarie alla sua corretta individuazione) e tutelato *ex novo* ai sensi degli artt.13 e 14 del D.Lgs.42/2004 il Mulino della Corona. Anche in questo caso si è voluto riconoscere un altro brano storico della città.

Infatti, nonostante l'area risulti oggi separata fisicamente del borgo antico di Colorno, il complesso si presentava, fin dagli inizi del XVIII secolo, come un comparto unitario, quasi una sua appendice di tipo produttivo e di trasformazione dei prodotti agricoli, collegato all'abitato attraverso il ponte ad un solo arco in muratura sul Lorno, eretto nel 1774 alla confluenza nel torrente Parma. Questo manufatto è stato demolito nel 1975 circa e sostituito da altro in cemento armato, con una significativa variazione delle dimensioni volumetriche, e quindi del contesto ambientale e delle relazioni urbanistiche nell'area.

Si è proceduto inoltre al rinnovo delle tutele dell'Aranciaia (D.D.R.2041 del 12/10/2009) e della Venaria (D.D.R.2527 del 28/06/2011)

Nel caso dell'Aranciaia, in sede di verifica dell'interesse culturale ex art.12 del D.Lgs.42/2004, alla luce dell'esame della cartografia storica, ed in accordo con l'Amministrazione comunale, proprietaria dell'immobile, è stato ampliato il perimetro di tutela (rispetto al decreto del 1969, quando era ancora di proprietà privata), estendendo i confini su tutti i lati (a nord fino al canale Naviglio e Molino nuovo, ad est e a sud a comprendere il piazzale, ad ovest fino al limite della proprietà comunale).

L'Amministrazione si sta muovendo per una riorganizzazione scientifica delle collezioni museali ivi conservate: voglio sottolineare che la valorizzazione dell'Aranciaia non può prescindere da una riqualificazione del suo intorno, del piazzale, che garantisca il rispetto percettivo del monumento, e che tale attenzione dovrà essere posta in essere anche per qualsiasi intervento sulle aree limitrofe, anche se non direttamente tutelate, perché esso non sia predominante rispetto al contesto e soprattutto al complesso monumentale.

Come si diceva, l'attività di tutela è dunque anche attività di conoscenza e di approfondimento critico, e nel caso di Colorno essa è volta a consentire la piena lettura del rapporto Palazzo-Giardino-pertinenze, nell'ottica della valorizzazione e fruizione di queste importantissime testimonianze architettoniche da parte dei cittadini, che siano le più complete e consapevoli del loro significato storico.

La tutela, da un lato, nell'indicare l'interesse culturale del bene, il suo radicamento nel territorio storico, diventa strumento di responsabilizzazione dei soggetti proprietari e gestori sull'uso del bene, che deve essere rispettoso della sua identità e del suo valore; dall'altro, si connette dinamicamente con la valorizzazione (intesa secondo la definizione dell'art.6 del Codice dei Beni Culturali come *“l'attività diretta a migliorare le condizioni di conoscenza e conservazione dei beni culturali e ambientali e ad incrementarne la fruizione”*) e che quindi riconosce come obiettivi prioritari la partecipazione e la centralità dei cittadini .

Siamo tutti consapevoli che negli ultimissimi decenni si è giunti ad attribuire al patrimonio culturale un ruolo sempre più significativo nel quadro dei modelli di sviluppo basati sulle identità locali e sulla valorizzazione delle risorse endogene dei territori. Identità culturali locali che non sono solo beni materiali, ma anche beni immateriali, come le tradizioni, i saperi, le creatività, i sapori, valori tutti che hanno arricchito la nozione di patrimonio.

Ed è divenuta convinzione comune che il processo di conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale, se sostenuto da strategie di “sistema” e rivolto quindi non solo ai beni culturali ma a tutte le altre risorse che costituiscono i segni distintivi che la storia ha sedimentato in un territorio, può svolgere un’importante funzione non solo per la salvaguardia dei beni stessi, ma anche a promozione e sostegno dello sviluppo economico delle comunità locali.

Riteniamo che la politica di sistema sia indispensabile per la realtà di Colorno, che vede una pluralità di enti proprietari delle principali emergenze storico-architettoniche cittadine, e la presenza a questo tavolo di tante istituzioni è testimonianza di volersi muovere in tale ottica.

Quindi da quanto si è detto precedentemente, e voglio sottolinearlo, la valorizzazione non deve essere intesa solo come riqualificazione degli immobili e delle aree sottoposti a tutela, ma **valorizzazione integrata territoriale** (sia che si riferisca all’ambito comunale che a comprensori più vasti che presentino valenze complementari, con la definizione di reti territoriali che coinvolgano istituzioni statali e non statali) e in senso lato come valorizzazione del paesaggio urbano ed extraurbano: paesaggio inteso non solo nella sua valenza estetica o fisico-ambientale, ma nella nuova accezione del termine, affermata con la Convenzione Europea del Paesaggio del 2000, come “ambiente di vita”, cioè come risultato di una millenaria opera di trasformazione del territorio da parte dell’uomo, la cui identità nasce appunto dalla rete di interrelazioni tra l’azione dei fattori naturali e di quelli umani.

A proposito di valorizzazione integrata territoriale segnaliamo come degno di nota, e punto di partenza e stimolo per l’Amministrazione per progetti concreti, lo studio approntato nell’ambito del Progetto sperimentale “*Salvaguardia, progettazione e valorizzazione del Paesaggio in Emilia-Romagna: un percorso formativo*”, realizzato, attraverso il Formez, dalla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell’Emilia-Romagna, dalla Regione Emilia-Romagna e dall’Associazione Autonomie locali dell’Emilia-Romagna, con fondi Cipe 2005 e 2006 per il Mibac e fondi propri per la Regione, le cui risultanze sono state sintetizzate in un interessante volume pubblicato di recente intitolato Materia Paesaggio (2011).

Nella sezione “Paesaggi d’acqua”, col titolo *Il paesaggio tra i fiumi Parma e Po. Il nuovo “Paradiso” della Bassa Parmense (pp.120-125)*, è stato studiato il paesaggio del territorio del comune di Colorno (40 Km<sup>2</sup>), che ricomprende due tipologie di beni paesaggistici: da un lato la Reggia ed il parco monumentale, dall’altro il sistema delle acque del Parma e del Po e delle trasformazioni del paesaggio agrario.

E’ stato sottolineato come lo sviluppo edilizio ha profondamente modificato il paesaggio del comune di Colorno e non risulta più leggibile l’impianto urbanistico storico sei-settecentesco e le relazioni tra i beni storici, monumentali e gli elementi strutturanti il paesaggio agrario e naturalistico ( fiume Parma; fiume Po; il Serraglio ,*“il grande cono ottico che partendo dalla reggia verso il giardino monumentale recintato, si estendeva nelle campagne in forma di bosco ed era usato come grande riserva di caccia ai tempi del ducato”*; il Perimetro delle cacce, *“ un disegno dell’uomo definito su argini, paleoalvei, dossi”*, che corrisponde oggi quasi all’intero territorio comunale).

Anche il sistema Reggia –Giardino ha perso il valore scenografico ed evocativo settecentesco.

Con lo scopo di ricreare questa funzione celebrativa, scenografica e produttiva, che il paesaggio ha avuto storicamente nel territorio di Colorno, di ricreare un *“paradiso contemporaneo”* per il tempo libero e l’abitare, il gruppo di studio ha proposto tre azioni:

-*“creazione di una scuola di paesaggio presso il complesso monumentale”*;

-*“valorizzazione di Alma ( scuola di alta cucina) e delle produzioni agroalimentari della zona”*;

-*“valorizzazione della fiera del giglio in un festival dell’Architettura di giardini e paesaggi”*.

Inoltre vengono proposte tre opere fisiche di trasformazione del paesaggio:

-*“cassa di espansione e bosco di pianura lungo il Naviglio”* (per affrontare i problemi di sicurezza idraulica e nello stesso tempo per restituire all’acqua una funzione paesaggistica e di fruizione pubblica, con posti attrezzati per il tempo libero; rendere navigabile il Canale Naviglio, affiancato da piste ciclabili con punti di sosta in posti monumentali come la Certosa di Paradigna e sbocco nella piazza dell’Aranciaia, nuova-piazza giardino-spazio espositivo (museo d’Arcadia sulla vita di corte);

-“*creazione di nuove città-orto*” (un nuovo quartiere residenziale a forte valenza verde) a Colorno sud-est;

-“*percorso verde della storica riserva delle cacce di sua maestà: creare un percorso circolare, che collegato alla città di Parma sul Naviglio, valorizza e mette in collegamento emergenze e testimonianze storiche e architettoniche esistenti sul territorio fino al Po*”, che connette Parma con Colorno attraverso i paesaggi della Bassa parmense.

Mentre consegno queste proposte ad un’eventuale discussione, faccio presente che già la Soprintendenza bolognese e dal 2005, anno della sua istituzione, la Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici di Parma hanno più volte richiamato l’attenzione dell’Amministrazione Comunale sulla necessità di ripensare urbanisticamente l’intero sistema dell’insediamento urbano, che si è venuto a determinare sul lato sud del parco ducale, immediatamente a ridosso del centro abitato.

Voglio infine richiamare la citata Convenzione Europea del Paesaggio e lo stesso Codice dei Beni Culturali per evidenziare l’opportunità di ridefinire quei parametri paesaggistici dei contesti urbani, che hanno subito un processo di degradazione soprattutto nell’arco degli ultimi sessant’anni, al fine di ripristinare quelle interrelazioni tra testo e contesto, che consentano ai contemporanei di riprendere consapevolezza dei valori ancora in campo.

**Dott.ssa CHIARA BURGIO**

**funzionario storico dell’arte, responsabile Ufficio tutele e verifiche-sezione di Parma Soprintendenza Beni Architettonici e Paesaggistici per le province di Parma e Piacenza**